

Affari interni ed esteri

I PARTITI E IL GOVERNO

I congressi della D.C. e del P.S.D.I. dovranno trovare l'equilibrio fra le diverse ideologie, i programmi e le esigenze della coalizione ministeriale.

Sia la Democrazia cristiana, sia la Socialdemocrazia sono ormai alla vigilia delle loro assise congressuali. L'eco delle loro deliberazioni si rifletterà immediatamente sugli indirizzi e sulle prospettive del Governo di coalizione, presieduto dall'on. Scelba. Per gli uni come per gli altri, si tratta di trovare un punto d'equilibrio fra le rivendicazioni programmatiche e le impostazioni ideologiche da un lato e dall'altro le esigenze di una concentrazione ministeriale, che impone a tutti sacrifici, che esige da tutti discrezione e misura.

Non è un'impresa facile, ma è certamente un'impresa necessaria. Non mancano, nella DC, settori che puntano a un rinnovato « integralismo », ali sconzente della formula di collaborazione democratica, gruppi intransigenti che rimpiangono le posizioni-chiave attribuite alle formazioni minori, che ritengono « autosufficiente » il Partito cattolico, che preferirebbero magari appoggi parlamentari dell'una o dell'altra delle « mezzali » dello schieramento politico, ma senza un'assunzione precisa di responsabilità.

Né mancano, nella Socialdemocrazia, le punte di quell'opposizione interna che vorrebbe riaffermare l'autonomia del Partito di fronte alla DC, riproporre il tema dell'« unificazione » di tutte le forze socialiste oltre gli ostacoli del « patto di unità d'azione » e della posizione internazionale del PSI. Il terzo Partito della coalizione, il Liberale, non è alla vigilia del congresso; ma le discussioni e le polemiche, che fervono nel suo seno, confermano che neppure il PLI si sottrae alla logica delle differenziazioni fra i sostenitori strenui della formula di solidarietà centrista e coloro che vorrebbero una più netta caratterizzazione del Partito, magari con un adeguato ricupero a destra.

I sintomi di una rinnovata inquietudine dei Partiti si sono avvertiti con estrema chiarezza nelle ultime settimane. Su problemi delicati ed essenziali, che involgono l'indirizzo della stessa coalizione di governo, come quello dei contratti agrari, sono state presentate due diverse proposte di legge, una dei liberali e una della DC, e sulla prima è stata rivendicata una specie di pregiudiziale di Partito. Sui termini dei provvedimenti contro la disoccupazione, certi settori della DC hanno reagito diversamente dai nuclei dirigenti del PSDI. Su una questione politica di fondo, come quella dell'atteggiamento delle forze di centro nei riguardi del PSI, le posizioni dell'on. Gronchi si sono nuovamente allontanate da quelle del PSDI.

Nessuno contesta l'utilità di queste discussioni, che alimentano

la dialettica dei Partiti. Ma quello che il Paese vuole è che certi contrasti non si prolunghino sul terreno dell'azione di governo, su quei tavoli del Viminale che esigono una solidarietà, capace perfino di trascendere le insegne dei vari raggruppamenti, di dissolvere l'etichetta dei ministri « liberali », o « socialdemocratici », o « democristiani ».

L'opinione democratica ha accordato all'on. Scelba una fiducia che andava soprattutto all'uomo di governo, indipendente dalle lotte di corrente della DC, dai contrasti ideologici o dottrinari: uomo di governo, più che uomo di Partito, uno dei cattolici che più avevano e hanno il senso dello Stato italiano. Uno degli uomini della DC - ha scritto un grande storico cattolico, il quale pur è in polemica col Partito - « che sente lo Stato almeno quanto il Partito, che non ha un ideale corporativista, che non ha amici pericolosi, che non ha distribuito né uffici, né favori a chi lo ha servito, che sente l'esigenza moralistica ».

Tocca proprio all'on. Scelba realizzare, nella coalizione governativa, quell'unità di azione, sulla quale egli ha giustamente richiamato l'attenzione del Paese nei discorsi di Catania e di Palermo. Nessuno ha dimenticato lo spirito con cui il Gabinetto Scelba affrontò il suo compito, con cui superò i primi ostacoli. È uno spirito che deve compenetrare ogni giorno, ogni ora, l'azione di governo. È uno spirito che deve estendersi all'attività amministrativa, investire tutti i rami della burocrazia, allargarsi alle amministrazioni locali. È uno spirito di azione, di riconquista, di iniziativa che non deve arrestarsi di fronte agli interessi organizzati, che deve trascendere gruppi e Partiti, che deve superare le barriere dei potentati feudali.

Solo quella politica permetterà di resistere alle tentazioni di una lotta diretta al comunismo, una lotta che potrebbe essere fatale. Episodi, come quelli degli scioperi agrari nel Polesine, non possono essere trascurati. Chi ricordi le esperienze del '21 e del '22, chi ricordi lo spostamento dei contrasti sociali sul terreno della lotta di classe elementare, oltre tutte le mediazioni e gli equilibri dello Stato democratico, non potrà che paventare le conseguenze di conflitti di categoria, che esasperino l'anarchismo delle masse, che rafforzino gli istinti di reazione. Non basta agire al centro. Occorre arrivare alla periferia, in tutti i centri piccoli e grandi, in cui lo Stato è ancora l'unico riparo alle secolari miserie, il solo rimedio alle tradizionali insufficienze nazionali.

GIOVANNI SPADOLINI

IL VIETMINH SUL DELTA

Le trattative di Ginevra dureranno finché non sarà caduto quel che resta del Vietnam o addirittura dell'Indocina: ecco il gioco dei comunisti.

La caratteristica della diplomazia occidentale nel corso di questa crisi è che i Governi delle Grandi Potenze si mettono d'accordo per discutere delle misure da prendere per difendere qualche cosa quando non c'è più da discutere di niente perché hanno già perduto quello che vorrebbero difendere.

E ora si apprende « da fonte autorizzata » che la Gran Bretagna ha accettato di partecipare ai colloqui, che si terranno a Washington, « sulle misure da prendere per la difesa dell'Indocina e, in generale, dell'Asia sud-orientale ». Per la difesa dell'Indocina? Ma, dell'Indocina, la parte di gran lunga più importante, il Vietnam, è perduta, e si sta per perdere il resto. E se ancora ci fosse qualche speranza o qualche dubbio che questa volta le Grandi Potenze volessero fare in tempo, ecco la notizia da Londra che gli inglesi « non prenderanno in seria considerazione alcun progetto di difesa collettiva fino a quando dureranno le trattative di Ginevra ».

Ma le trattative di Ginevra dureranno finché non sarà caduto quel che resta del Vietnam o addirittura dell'Indocina.

Si noti quale magnifico gioco abbiano i comunisti: finché dura la Conferenza di Ginevra gli inglesi non si muovono - o hanno il pretesto per non muoversi; e, non muovendosi gli inglesi, gli americani o non si muovono, e la Francia resta isolata, o si muovono da soli - e l'alleanza con l'Inghilterra corre gravissimo pericolo di spezzarsi. E i comunisti faranno chiudere la conferenza quando vorranno - cioè quando avranno disfatto la Francia - e come vorranno - cioè con un trattato, che sanzioni la loro vittoria. Allora, finalmente, le Potenze occidentali si riuniranno per discutere della difesa dell'Indocina. E si accorgevano che non avranno più niente da difendere.

Come stessero le cose nel Delta alla metà del mese, disse molto chiaramente il giornalista Lieberman in una corrispondenza da Hanoi, al *New York Times* del 15 maggio. Da allora, la situazione è andata peggiorando ogni giorno per il continuo affluire di nuove forze vietminhite. Ecco la descrizione di Lieberman: « In quel triangolo, che misura circa 20 mila chilometri quadrati, e in cui vivono circa 7 milioni di abitanti, gli insorti vietminhiti tengono circa 3.300 villaggi e i franco-vietnamiti ne tengono 1.200. Altri 2.000 villaggi non sono interamente né degli uni, né degli altri. Può accadere che siano nelle mani dei vietnamiti di giorno, e nelle mani dei vietminhiti di notte. Secondo il generale René Cogne, comandante le Forze dell'Unione Francese nel Vietnam settentrionale, il Viet-

minh ha già una forza di circa 100 mila uomini nel Delta. Di questi, circa 30 mila sono regolari; il resto sono truppe locali e guerriglieri ».

Queste forze vietminhite infiltratesi nel Delta sono state capaci finora di tagliare la via e la ferrovia da Hanoi a Haiphong quasi ogni notte. Esse cominciarono ad attaccare queste linee vitali di comunicazione dei francesi poco prima che cominciasse la battaglia di Dien Bien-Phu - il 13 marzo. Un anno fa, i francesi avevano notevoli difficoltà a tener testa alle infiltrazioni nel Delta, ma le linee di comunicazione Hanoi-Haiphong erano sicure. Ora, ogni giorno, all'alba, gruppi mobili perquisiscono i villaggi lungo le dette linee alla ricerca dei guerriglieri, mentre squadre di lavoratori colmano le buche e i fossi, che interrompono la strada, e rimuovono i detriti degli scoppi di mine.

I francesi hanno interpellato una seconda volta il Governo americano: se i negoziati di Ginevra falliscono, che cosa siete disposti a fare per difendere insieme con noi l'Indocina? Il Governo americano non ha ancora risposto. Ma non c'è da farsi illusioni: non può far niente. Non può far niente per due ordini di ragioni. Per ragioni costituzionali: il Presidente non può fare una guerra senza il consenso del Congresso e dell'opinione pubblica. E così il Congresso, come il popolo americano non hanno alcuna voglia di consentire. Occorrerebbe persuaderli. E, per persuaderli, occorrerebbe tempo, molto tempo. Per ragioni militari o tecniche: al punto cui sono le cose in Indocina, un intervento con armi « convenzionali » sarebbe inefficace, e un intervento con armi atomiche sarebbe impossibile. Sarebbe inefficace il primo perché contro un nemico, che si infiltra, si mescola alla popolazione civile, prende le armi la notte, fa la sorpresa, scompare - in una parola, contro la guerriglia - i carri armati e gli aerei non servono. È ben vero che ora il nemico affronta anche la battaglia campale, e presto o tardi è possibile che sia battaglia nel Delta. Ma, se lo farà, lo farà perché avrà la sicurezza di essere più forte. Altrimenti, continuerà a fare la guerriglia. Il secondo - l'intervento con armi atomiche - sarebbe impossibile appunto perché il nemico è invisibile o è frammischiato alla popolazione civile. Ci fu un momento, in cui sarebbe stato possibile: e fu quando Giap cominciò ad ammassare le truppe intorno a Dien Bien-Phu. E l'ammiraglio Radford lo propose. Ora è impossibile. Potrebbe ridiventare possibile se Giap facesse grossi concentramenti di truppe per muovere all'assalto delle città.

AUGUSTO GUERRIERO

ITALIA DOMANDA

AL TOUR, 45 ANNI FA	5
UN TRATTATO A CENA	5
LE 5 INVENZIONI PIU' IMPORTANTI DEGLI ULTIMI 50 ANNI di Luigi Broglio, Gaetano Arturo Crocco, Vittorio Gori, Italo Federico Quercia, Amedeo Giacomini	6
MARIANNA O GIUNONE PIU' CHE TESTA, UN TESTONE di Alessandro Cutolo	8
I « PARADOSSI » DEL PECCHIO di Giacinto Spagnoletti	9
DEL GIUDICARE di Remo Cantoni	9
L'ARCOBALENO DEI LIBRI DIPLOMATICI di Basilio Cialdea	10
LA CLASSIFICA DEI GIORNALI	10
A RAPALLO FOCH DISSE: « BISOGNA ALLONTANARE CADORNA » di Amedeo Tosti	11
LA CRISI DEL 1929-32 di Enrico Cajumi	11
OTTIMO E DIGERIBILE L'UOMO AI FERRI di Francesco Colonnello	12
NON È FUOCO DI PAGLIA	12
CON GAMBO E CAPPELLO I FUNGHI DI PIETRA di Massimo Fenoglio	12
L'OLANDESE VOLANTE di Domenico Meccoli	12

LA POLITICA E L'ECONOMIA

I PARTITI E IL GOVERNO di Giovanni Spadolini	16
IL VIETMINH SUL DELTA di Augusto Guerriero	16

IL MONDO DI OGGI

DIETRO LE FINESTRE GUARDANO IL GOVERNO LAVORARE di Roberto Cantini	17
I DUE CODICI DELL'ON. SARAGAT di G. V.	19
DAL CARCERE GOVERNERA LE BISCHE DI MEZZA AMERICA di Ettore Della Giovanna	21
FUGGITI DALLA RUSSIA FUGGONO DALLA CINA di Crescenzo Guarino	25
PAPA SARTO PAPA SANTO di Piero Bargellini	30
« CARO GIGI » GLI DICEVA PIO X di Giorgio Vecchietti	41
ISTANTANEE di Garretto	55
PANE ACQUA BUIO CELLA DI RIGORE di Gianni Baldi	56
L'ABBONDANZA A CAMOGLI	62
LA CANZONE NAPOLETANA HA EVITATO IL FUNERALE di Luigi Forni	69
E TORNATO ALLA BASE DOPO TRENTANOVE ANNI di Massimo Mauri	71

IL MONDO DI IERI

MUSSOLINI NON VOLLE UMILIARE LA FRANCIA di Mario Toscano	66
--	----

MEMORIA DELL'EPOCA

« PACTA SUNT SERVANDA » di Ricciardetto	46
LA RAZZA DEI DRAGHI di Manlio Lupinacci	47

IL CINEMA

CORINNE CALVET VUOL RINASCERE A ROMA di Domenico Meccoli	75
--	----

LO SPORT

COPPI NON È L'INGHILTERRA di Gianni E. Reif	77
---	----

LE ARTI

IL PIU' SILENZIOSO DEI PITTORI NAPOLETANI di Raffaele Carrieri	44
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

PARTONO E ARRIVANO COME GLI ASCENSORI di Cornelius Ryan	48
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

QUESTA NOSTRA EPOCA

DONNA CHE NUOTA di Filippo Sacchi	82
TRE AUTORI di E. Ferdinando Palmieri	82
IL CYRANO CANTATO di Giulio Confalonieri	83
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	83
FIGURE E PAESI DI CASSINARI di Raffaele Carrieri	84
IL CAPOLAVORO DI WILLIAM FAULKNER di Giuseppe Ravagnani	85
TRA MOGLIE E MARITO di Arturo Orvieto	86
L'ATOMICA E L'OMBRELLA di A. B. T.	87
NOTIZIE DA LUGANO del postino	88
GIOCHI	88

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

HO PARLATO CON RINA FORT

Continuando nella sua inchiesta attraverso le carceri italiane il nostro inviato Gianni Baldi ha visitato le prigioni femminili di Perugia e delle Mantellate.



LA COPERTINA

In questi giorni la Chiesa Cattolica eleva alla gloria degli altari un Pontefice: Pio X, Giuseppe Sarto da Riese. Il 3 giugno 1951 Papa Sarto era stato proclamato Beato, e la sacra cerimonia aveva riempito di commozione il cuore di tutti i fedeli. Pio X, infatti, non fu solamente un grande Pontefice, ma con tutta la sua vita fu un meraviglioso esempio di bontà, di umiltà, di saggezza e di misericordia. Nato nel piccolo villaggio presso Treviso il 2 giugno 1835, ordinato sacerdote il 18 settembre 1858, promosso parroco il 21 maggio 1867, nominato vescovo di Mantova nel settembre del 1884, creato Cardinale nel giugno del 1893, Giuseppe Sarto veniva eletto Capo della Chiesa dal conclave del luglio 1903, che s'era riunito in seguito alla morte di Papa Leone XIII. Il Suo programma fu: «Rinnovare ogni cosa in Cristo!» Il 20 agosto 1914, poco più di un mese dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale, Papa Sarto, il Papa Santo, rendeva la sua bella anima al Signore, quasi non gli fosse bastato il cuore, quel suo gran cuore di Pastore della Cristianità, per assistere agli orrori d'una guerra che doveva insanguinare il mondo.